

# Animalia

10

*Len Howard*

# STAR

UNA CINCIALLEGRA DI GENIO

*Traduzione di Valentina Marconi*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLI ORIGINALI:

*Birds as Individuals*

*Living with Birds*

Per *Birds as Individuals* © 1952 LEN HOWARD

Per *Living with Birds* © 1956 LEN HOWARD

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3779-8

Anno

---

2026 2025 2024 2023

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

### GLI UCCELLI COME INDIVIDUI

Prefazione <i>di Julian Huxley</i>	13
PARTE PRIMA. IL COMPORTAMENTO DEGLI UCCELLI	15
1. Introduzione: sicurezza, percezione e comportamento intelligente	17
2. Biografie: le cinciallegre	29
3. Biografie: i merli	90
4. Appunti sui pettirossi in autunno	103
5. Riconoscimento, amicizia e giochi	117
6. Posatoi, cibo e cassette nido	134
7. I fringuelli e gli altri	149
8. La mente degli uccelli	165
PARTE SECONDA. IL CANTO DEGLI UCCELLI	193
9. Atmosfera, ambiente e canto	195
10. Analisi delle tecniche di canto degli uccelli	202

11. I canti degli uccelli canori e dei tordidi	216
12. I canti delle cince, dei fringuelli, delle pispole, eccetera	240

## LA MIA VITA CON GLI UCCELLI

Prefazione	263
1. Il genio di Star	265
2. Il talento di Star migliora	285
3. Altre imprese incredibili di Star	309
4. Bellezza mi porta il suo piccolo malato	361
5. Malattie e infortuni	378
6. Cinciallegre: giovani e genitori	395
7. I giovani (... continua)	413
8. Cinciarelle e cince more	445
9. Un riccio in visita	455
10. Pettirossi e altri uccelli	466
11. Addestrare e attrarre gli uccelli	487
12. Uccelli di passo nel mio giardino	497
13. Il comportamento dei merli	517
14. Giovani merli tra siccità, vento e pioggia	542
15. Codici di comportamento e conclusioni generali	552
<i>Ringraziamenti e crediti fotografici</i>	561
<i>Elenco delle illustrazioni</i>	563
<i>Indice analitico</i>	567

**STAR**  
**UNA CINCIALLEGRA DI GENIO**

## GLI UCCELLI COME INDIVIDUI

PREFAZIONE  
DI JULIAN HUXLEY

Miss Howard ci ha regalato un libro insolito. Insolito perché sono in pochi ad amare gli uccelli come lei, a dedicare tanto tempo per osservarli da vicino, e a prendersi la briga di annotare ogni cosa e farne un libro.

Il titolo evidenzia una delle questioni più importanti sollevate dall'autrice: quando si osservano gli uccelli giorno per giorno, per anni, si finisce per conoscerli individualmente, e la scoperta che ne deriva è che sono molto meno simili tra loro di quanto si pensi. Raccomando gli appunti di Miss Howard a tutti i miei colleghi biologi, oltre che ai lettori comuni.

Un'altra osservazione fondamentale è che la paura inibisca il loro normale comportamento. Solo quando se ne liberano gli uccelli ci lasciano intravedere i loro segreti e ci svelano tutta la loro intelligenza. Anche questo è un assunto che gli studiosi di biologia dovranno tenere ben presente.

Infine Miss Howard è una musicista. Quando presta orecchio al canto dei suoi uccelli, ci suggerisce idee e riflessioni che hanno un interesse e una qualità parti-

colari. Sono rimasto colpito dalla descrizione del merlo maschio che « compone » (il termine pare appropriato) una frase musicale pressoché identica all'inizio del Rondò nel Concerto per violino di Beethoven. O quanto meno, lo sviluppa gradualmente a partire da un avvio molto semplice.

Nel libro troviamo anche un divertente capitolo sul gioco degli uccelli, che offre una serie di riflessioni interessantissime, per esempio sulla riduzione della rivalità territoriale e dell'aggressività durante i periodi di siccità.

Miss Howard non potrà certo aspettarsi che gli studiosi di biologia accettino tutte le sue tesi, ma non c'è dubbio che le saranno grati per il suo lavoro; quanto a me, posso garantire che ne sono rimasto avvinto e deliziato.

**PARTE PRIMA**  
**IL COMPORTAMENTO DEGLI UCCELLI**

INTRODUZIONE: SICUREZZA, PERCEZIONE  
E COMPORTAMENTO INTELLIGENTE

I miei uccelli semiaddomesticati suscitano sempre un grande interesse tra la gente. Spesso, quando mi si posano sulla mano mentre cammino per strada, i passanti mi fermano, stupiti di vederli così a loro agio con me. Sarà ancora così raro, nel « mondo migliore » che stiamo allestendo per le generazioni future, vedere un uccello selvatico posarsi senza paura sulla mano di qualcuno? Mi ricorderò sempre dell'elettricista che un giorno era salito al mio cottage nel Sussex per riparare un guasto. Si era fermato allibito davanti alla porta, lo sguardo fisso sui numerosi uccellini che dagli alberi venivano a posarsi su di me. Fino a quel momento mi era sembrato un uomo qualunque, senza una particolare espressione, ma alla vista degli animali era cambiato all'improvviso: il volto raggianti, gli occhi accesi, mormorava: « Che meraviglia! ». Poi aveva aggiunto: « In fondo è così che dovrebbe essere, no? Già, proprio così ».

Naturalmente, vivere come vivo io, circondata da un gran numero di uccelli, ha le sue grosse difficoltà, la maggior parte di ordine pratico: la necessità di pulire,

il rischio che si rompano le proprie cose, il fatto che le stanze sembrino sempre pronte per l'arrivo dello spazzacamino, con fogli di giornale sui mobili e teli sopra i libri. Per non dire del sonno disturbato, perché all'alba gli uccelli becchettano furiosamente sui vetri se chiudo le finestre per non farli entrare quando le notti sono brevi, o del gran da fare che si danno per impedirmi di concentrarmi su qualunque altra cosa non li riguarda. E tuttavia c'è di peggio. Vivendo con loro, è impossibile non affezionarsi a ogni singolo individuo. Ma gli uccelli hanno vita breve, e la tragedia può essere dietro l'angolo: i gatti sono sempre pronti a scatenare il caos appena mi distraigo. Bird Cottage<sup>1</sup> non è in una posizione isolata, sorge su un appezzamento che faceva parte di un frutteto ai margini di un grosso villaggio nel Sussex. Poiché il terreno della vecchia azienda è stato suddiviso in tante proprietà, intorno ci sono altre case, oltre a quelle comparse di recente sul lato opposto della strada. Fortunatamente, il mio giardino è circondato di alberi e alte siepi, e io lascio che la vegetazione cresca incontrollata, con la sua grazia naturale; rovi, biancospini, susini selvatici e sambuco sono spontanei e l'edera si arrampica sui tronchi mozzati di meli e peri. Queste piante garantiscono agli uccelli cibo e protezione; in particolare le bacche dell'edera, che maturano nella stagione delle gelate quando il cibo scarseggia. Nel periodo della nidificazione, lascio l'erba alta sul terreno: quando è bagnata di pioggia o di rugiada, i gatti fanno più fatica a passarci in mezzo, anche se non c'è modo di tenerli lontani del tutto.

Poi ci sono le taccole e le gazze che rubano i piccoli dai nidi. Da queste parti le gazze hanno ormai rimpiazzato le cince bigie e le cince more, e i miei uccelli dipendono da me per difendersi dalle loro incursioni. In que-

1. La casa di campagna dell'autrice [N.d.T.].

sto periodo intorno alle cinque mi sveglia il trambusto di una cinciallegra che vola freneticamente dal letto alla finestra lanciando gridi d'allarme. Cerca di attirarmi in giardino, dove i suoi piccoli sono minacciati da una gazza. Io mi precipito fuori e scaccio il nemico con un bastone. Poi me ne torno a letto, ma subito dopo succede qualcos'altro: il merlo è alla finestra e mi chiama emettendo dei *t-cinc* agitati; esco di nuovo e spavento il gatto svuotandogli addosso una brocca d'acqua. Lui balza via tra i cespugli, naturalmente senza bagnarsi per nulla. Nonostante tutti i miei sforzi, alcuni uccelli non riescono a sfuggire ai gatti o alle gazze. Se parto per una vacanza succedono così tanti disastri che ormai non vado via quasi più, anche se mi piacerebbe osservare altri tipi di uccelli in ambienti diversi.

Spesso i miei uccellini rimangono feriti, e sono io a occuparmene. In un modo o nell'altro richiedono le mie attenzioni dall'alba al tramonto. Fanno di tutto perché io non mi concentri su nient'altro: mentre cerco di scrivere queste parole, alcuni si sono posati sulla macchina da scrivere, altri mi tirano i capelli, altri ancora mi vengono sulle mani e volano via non appena inizio a battere sui tasti. C'è solo un'altra persona che sa per esperienza quanto siano esigenti le mie cinciallegre. È il vecchio Harry, un tale che, come me, ama gli animali selvatici; vive in una casupola nascosta in un boschetto a dieci minuti a piedi da qui. Quest'anno il giardino era sovraffollato e una delle mie cince ha fatto il nido dalle sue parti, ma al mattino e alla sera tornava sempre qui a chiedere cibo con insistenza, finché le sue uova non si sono schiuse. Dopo di che è toccato al buon vecchio – anche lui dà da mangiare agli uccelli – divenire vittima dei suoi modi. «È proprio una disgraziata, quella» mi ha detto un giorno Harry. «All'alba viene a tirarmi le coperte e a beccarmi la faccia. Non è possibile farla smettere, devi darle quello che vuole, e anche in

fretta». Dalla descrizione ho capito subito di chi parlava, perché era lo stesso modo in cui «la disgraziata» trattava me.

Forse gli uccelli mi si avvicinano perché ne sono così appassionata, non ho mai fatto fatica a ottenerne la fiducia. Non appena mi sono trasferita qui a Bird Cottage, ho messo una mangiatoia e una vasca a loro disposizione vicino alla portafinestra. Un pettirosso, una cincialella e un merlo sono arrivati immediatamente, seguiti da molti altri uccelli, tra cui le cinciallegre. Ho sempre parlato ai miei uccelli con un tono di voce naturale, e hanno imparato in fretta a comprendermi secondo l'intonazione. Si è creata subito una grande familiarità e poi ne sono arrivati molti altri. Non solo go-go moltissimo della loro compagnia, ma trovo estremamente interessanti i caratteri individuali; grazie a questa vicinanza, posso comprendere meglio la loro mente.

Prima di trasferirmi a Bird Cottage non ero mai riuscita a studiare personalmente il comportamento degli uccelli, sebbene a Londra ci fosse un'ampia letteratura a disposizione nelle biblioteche. Non mi aspettavo che il comportamento potesse rivelare tanta intelligenza e rimasi molto sorpresa quando si verificò questo episodio. Una mattina di primavera, tre mesi dopo la costruzione del mio piccolo cottage, stavo sbrigando qualche faccenda vicino alla porta aperta quando una cincialella arrivò in volo emettendo gridi di allarme; rimase sospesa nell'aria davanti a me in uno stato di grandissima agitazione, guardandomi fissa, strillando come non avevo mai sentito fare a una cincialella; era evidente che c'era un problema e mi stava chiedendo aiuto. Il suo compagno era con lei ma si era posato appena fuori dalla porta e mi guardava con attenzione. Non appena feci un passo, la cincialella smise di gridare e i due mi

condussero alla cassetta nido volandomi davanti e posandosi di tanto in tanto, per controllare che li stessi seguendo. Il nido era stato completamente tirato fuori dalla cassetta, pezzo per pezzo, e dodici uova giacevano sparse sul duro fondo di legno; il tettuccio era ancora integro. Evidentemente un gatto aveva infilato la zampa nel foro di ingresso e aveva estratto il nido a pezzi. (Dopo questa esperienza ho imparato che le cassette per gli uccelli devono essere profonde almeno dodici-tredici centimetri).

La coppia rimase in attesa lì vicino, osservandomi in silenzio mentre raccoglievo i brandelli da terra, spostavo le uova, lo risistemavo come meglio potevo, e infine riposizionavo le uova sul lato destro, pensando che la femmina lo volesse il più possibile come era prima. Non appena ebbi finito, lei volò dentro la cassetta e dopo aver spostato le uova dalla parte opposta riprese a covarle. Le uova si schiusero dieci giorni dopo: la femmina era riuscita a portare a termine la covata nonostante il disastro perché aveva saggiamente pensato di chiedere aiuto a me. Che cosa se non un pensiero avrebbe potuto muoverla ad agire così? In materia di nidificazione, l'istinto di un uccello non è di sicuro quello di andare in cerca dell'uomo; semmai, anzi, di evitarlo. All'epoca abitavo qui da poco e non avevo ancora dato aiuto agli uccelli per costruire il nido o per qualcos'altro. Avevo solo offerto loro da mangiare e li avevo osservati di nascosto mentre costruivano il nido. Eppure molti uccelli sembravano a proprio agio in mia presenza e si fidavano di me.

Era stato molto interessante guardare quella coppia di cinciarelle che costruiva il nido. Inizialmente, il maschio aveva cercato di segnalare alla femmina la cavità di un tronco, ma lei l'aveva ignorata, attirata dalla spaziosa cassetta nido appesa a un altro albero. La femmina si era messa subito a svolazzare dentro e fuori dalla

cassetta, mentre il maschio si era posato all'esterno, sbirciando dentro con prudenza o esaminando il tettuccio e i lati. Pian piano era entrato anche lui, e la cosa aveva dato inizio a un cinguettare appassionato dei due, con giocosi scambi sonori mentre il maschio inseguiva la femmina di nuovo fuori e intorno agli alberi, finché lei si rifugiava nella cassetta prescelta. Era andata avanti così per circa un mese; poi era cominciata la raccolta del materiale per il nido, non il solito muschio o lana, bensì paglia da imballaggio per fare il fondo. La femmina entrava nella cassetta con la paglia, lui la seguiva e si fermava a osservarla sul foro di ingresso, finché lei non ripartiva alla ricerca di altro materiale. Il muschio arrivò dopo, seguito da crine di cavallo bianco e da piume di uccello, che continuarono a essere aggiunte al nido anche dopo la deposizione delle uova. Durante la costruzione, che durò circa un mese, il maschio non fu di alcun aiuto pratico alla femmina, però la seguiva e la guardava lavorare con un entusiasmo pari alla contentezza di lei, soddisfatta della propria opera e della presenza del compagno.

Non tutte le coppie di cinciarelle mostrano lo stesso grado di attaccamento reciproco. È molto variabile e spesso dopo la costruzione del nido le coppie adottano un comportamento assai silenzioso e discreto; soprattutto gli individui più vecchi ed esperti, che trovano questo sistema più saggio. Non appena iniziata la cova, infatti, questa coppia estatica passò a un atteggiamento relativamente più cauto e misurato.

Quello stesso anno due piccoli di pettirosso che non avevano ancora imparato a volare caddero dal nido, precariamente sistemato dentro la cavità non molto profonda di un albero. I due rimasti rischiavano di cadere a loro volta e i genitori sembravano molto preoccupati. Allora presi i quattro piccoli e li sistemai dentro un guscio di cocco, dove si assestarono soddisfatti. Poi

legai il nido improvvisato al sedile di una sedia, lo sistemai sotto l'albero e lo ricoprii con dei rametti frondosi e con un sacco di tela, lasciando un'apertura per permettere ai genitori di entrare. Nel frattempo i due si davano da fare sulla siepe, svolazzando qua e là e lanciando *tic-tic* all'indirizzo del gatto dei vicini. Non sembravano essersi accorti della mia intromissione, ma i pettirossi quando sono molto interessati spesso si voltano dall'altra parte e si fingono indifferenti. Rientrai in casa, domandandomi se avrebbero trovato i nidiacei, per di più con un'apertura così stretta, ma poco dopo i due si allontanarono dalla siepe e andarono dritti al nido di cocco nonostante i piccoli fossero in silenzio. I genitori non tornarono più al vecchio nido, sebbene avessi prelevato due piccoli direttamente da lì, e i nidiacei non cercarono di lasciare la casa di cocco finché non furono pronti all'involo, una settimana dopo.

Sono certa che le cinciarelle e i pettirossi non avrebbero avuto comportamenti altrettanto intelligenti se avessero avuto paura di me. Molto spesso il comportamento degli uccelli viene valutato in situazioni in cui gli animali sono terrorizzati dalla presenza dell'osservatore. Nessuno vorrebbe sottoporsi a un test d'intelligenza in condizioni di pericolo di vita, la sua o quella dei suoi figli. Trovo che gli uccelli, e in particolare le cince, agiscano in modo intelligente in circostanze insolite, a meno che non siano in uno stato di agitazione dovuto alla paura.

Una volta sollevai per metà il coperchio della cassetta nido di una coppia di cinciarelle ma, quando mi accorsi che la femmina stava covando all'interno, lo richiusi all'istante. Non avendo mai visto il coperchio aprirsi prima di allora, la femmina si allarmò e si precipitò dal compagno, all'altro capo del cottage. Tornarono entrambi subito al nido: lei riprese a covare, mentre lui si comportò come se sapesse esattamente perché lei era

spaventata. Per prima cosa esaminò con attenzione il coperchio, poi osservò la compagna attraverso il foro di ingresso e dopo un ulteriore esame della cassetta si posò su una stretta sporgenza vicino all'entrata, come per fare la guardia o rassicurarla; di tanto in tanto infilava la testa dentro la cassetta per guardarla. Non si era mai comportato così mentre lei covava. Dopo una mezz'ora la femmina si allontanò per andare a mangiare. Il maschio non sostò mai più fuori durante la cova. Sarebbe un comportamento innaturale, attirerebbe l'attenzione sul nido.

Appare dunque evidente che gli uccelli possono comunicare fra loro tramite leggeri cambiamenti dell'inflessione del canto e dei movimenti; quelli che mi conoscono bene, infatti, grazie alla loro sensibilità, sono in grado di capire moltissimo dalla mia voce o da minimi movimenti. Ad esempio, quando le cinciallegre vogliono beccare dal piattino del burro, cosa che normalmente è loro vietata, si posano lì vicino e guardano prima il burro poi me, titubanti e allo stesso tempo desiderose di servirsi, perché vanno pazze per il burro. Se dico dolcemente «okay», si avvicinano sicure e mangiano. Se dico «no» con una punta di severità rimangono dove sono, ma continuano a fissare prima me e poi il burro con aria implorante. Un «no» categorico le fa saltellare a debita distanza, un «no» pronunciato con tono arrabbiato le fa volare verso la finestra aperta, ma se pronuncio in fretta un «okay, vieni qui» con tono suadente tornano immediatamente indietro e, se non dico più nulla, si avvicinano al burro un saltello alla volta tenendomi d'occhio per vedere se muovo obiezioni. Se ricevono un «no» iniziale non si avvicinano con la stessa fiducia spensierata di quando le incoraggio con un «okay». Interpretano in maniera corretta il no, espresso a voce o attraverso i movimenti, e senza incoraggiamento non si azzardano a toccare il burro sotto il mio

sguardo, perché un paio di volte le ho fermate con un « no » arrabbiato. Questa grande sensibilità permette loro di apprendere molto rapidamente. Prima di poter comunicare tramite il tono della voce, però, dobbiamo conoscerci bene; l'estraneità rende i soggetti naturalmente insicuri, a causa dell'apprensione, anche se le cinciallegre, di solito, imparano in fretta a capire le mie intenzioni.

Ho notato la stessa sensibilità in alcuni merli, e in misura minore anche in altri uccelli. Una volta un merlo del vicinato detto Ladro (parlerò di lui nel cap. 3), dopo aver obbedito diligentemente per un po' come le cinciallegre con il burro, riuscì ad averla vinta nel suo modo caratteristico. Avevo ricompensato la sua obbedienza e intelligenza solo con pane e patate, ma tenevo sulle ginocchia un piatto con della carne (il mio pranzo e praticamente metà della razione settimanale!). All'improvviso, Ladro gettò al vento la discrezione, si alzò in volo sotto il mio naso e afferrò l'intera fetta di carne direttamente dal piatto che avevo in grembo e, prima che mi fossi resa conto di cosa era successo e riuscissi a reagire, era già oltre la siepe emettendo un richiamo che suonò come una risatina. Ladro fu l'unico merlo che con la destrezza di uno scippatore osò mettere in atto un furto così plateale riuscendo nell'impresa.

Le cinciallegre a volte tentano colpi simili quando mi vedono distratta. Oltre a interpretare il tono di voce e i movimenti, sembrano capire molto anche dagli occhi e dalle espressioni del viso, perché se ho lo sguardo assente, se i miei pensieri viaggiano altrove, ho notato che si comportano come se fossi voltata di spalle e commettono ruberie che non oserebbero mai fare qualora le guardassi in modo attento e consapevole.

Osservando gli uccelli con assiduità e vicinanza si notano moltissime azioni che non possono essere attribuite all'istinto e alle reazioni automatiche. L'intelligenza,

tuttavia, varia molto a seconda degli individui, oltre che delle specie. Tra gli uccelli che conosco più da vicino, le cinciallegre sono quelle che mostrano il più alto grado di intelligenza e di conseguenza le maggiori differenze tra individui.

C'è chi crede che le cinciallegre siano crudeli nei confronti degli altri uccelli per via della storia di Sir Edward Grey, visconte di Fallodon, secondo la quale una cinciallegra avrebbe mangiato il cervello di un passero che era in gabbia con lei. Osservo le cinciallegre in modo costante da dieci anni e non ho mai visto atti di crudeltà commessi da individui di questa specie. I passerini sono spesso prepotenti nei confronti degli altri uccelli, cinciallegre comprese, e il più delle volte queste non reagiscono nemmeno. Si limitano ad aprire le ali in un display di protesta e poi volano via, in quanto sono animali pacifici e tendono a non attaccare briga. Non è giusto valutare il comportamento di un animale che si trova in uno stato alterato a causa della fame e della prigionia. Le cinciallegre sono uccelli pieni di vita e l'individuo all'interno della gabbia potrebbe semplicemente essere sopravvissuto al passero e aver capito che doveva cibarsi del cervello dell'altro per non morire di stenti. E se invece avesse davvero ucciso il passero, probabilmente quest'ultimo aveva, come d'abitudine, attaccato per primo e la cinciallegra, trovandosi in cattività, non aveva potuto sottrarsi alla lotta come fa in natura. Le cinciallegre sono meno litigiose delle cinciarelle nei confronti delle altre specie. È divertente osservare le cinciarelle aggredire le cinciallegre, le quali spesso si limitano a reagire con un display, dimostrando notevole tolleranza verso i propri parenti di taglia più piccola. Ho visto una cinciarella avventarsi su un merlo che aveva beccato la palla di sego caduta dal supporto mentre lei se la stava mangiando. Il merlo aveva reagito sollevando la cincia col becco e scaraventandola a mezzo

metro di distanza, come fosse una foglia. Poi aveva ripreso a mangiare il sego dando il dorso alla cinciarella distesa a terra, la quale poco dopo si era risollecata ed era volata via.

D'autunno e d'inverno, da tre anni, nel mio cottage si ripete la stessa scena all'imbrunire. Una cinciarella entra svolazzando in salotto con fare esitante per via della luce che diminuisce e si dirige verso la porta scorrevole che separa le due stanze della casa. La porta viene lasciata aperta appositamente per lei, perché alla cincia piace infilarsi in una fessura tra il binario della porta e la trave. Sbatte le ali cercando di fermarsi, ma di solito non riesce al primo tentativo. Per un attimo va a posarsi sullo schienale di una sedia; poi ci riprova, sbattendo forte le ali per stabilizzarsi e lentamente si infila sopra la trave, in una nicchia che per un esserino delle sue dimensioni è una bella camera da letto. Se per caso trova la porta chiusa quando è l'ora di dormire vola verso di me con un pigolio lamentoso e io gliela apro; una volta che lei è dentro al suo rifugio la porta si può chiudere. Quando si sveglia all'alba becchetta sul legno per farsi aprire. Di tanto in tanto dorme fino a tardi, la porta è aperta e io tiro le tende alle finestre prima che si svegli. Allora lei sgattaiola fuori dal rifugio – uscire è più semplice – e vola alla finestra, con l'espressione assonnata e un'andatura semiaddormentata. Non appena si trova all'aperto, è subito piena di energia e vitalità e comincia la giornata con una bella pulizia delle penne sugli alberi vicini alla finestra. Il rifugio le piace talmente tanto che non ci ha rinunciato nemmeno dopo che l'anno scorso, una mattina, si è mossa nella direzione sbagliata ed è caduta dietro la porta, rimanendo intrappolata in un anfratto buio e ignoto; ho dovuto chiamare un muratore per tirarla fuori. Lei non si è scomposta e la sera dopo è tornata come se niente fosse. Quest'autunno, al crepuscolo, il compagno le vola sem-

pre dietro fino alla porta scorrevole. Per il momento è ancora un principiante nell'operazione della fessura, e lo aspettano parecchi insuccessi prima di riuscire a guadagnare un posto accanto a lei sopra la trave.

## I

Osservando nidificare gli uccelli del mio giardino ho notato una grandissima varietà di comportamenti all'interno della stessa specie, in particolare tra le cinciallegre. La cosa non sorprende, data la loro grande intelligenza. Sebbene siano animali monogami, alcune coppie si ignorano per tutto l'anno eccetto nel periodo della nidificazione, in altri casi stanno sempre insieme e se uno perde di vista l'altro per pochi minuti rimane teso e in stato di allerta finché non lo vede ricomparire. Se un membro di queste coppie devote muore, chi lo sostituisce viene trattato con relativa indifferenza, a volte anche durante la stagione della riproduzione. Ho rilevato che i casi di particolare devozione reciproca erano riferibili a uccelli giovani, che non avevano avuto precedenti compagni. Lo stesso capita in altre specie.

Ci sono diverse caratteristiche che mi permettono di distinguere le mie cinciallegre l'una dall'altra. È più facile che con altre specie. Vivendo a così stretto contatto con loro, ho imparato a riconoscerne le espressioni, gli atteggiamenti e le pose; anche il colore del petto e la

forma delle macchie bianche sulla testa sono peculiari, e talvolta hanno leggere differenze nella tonalità del piumaggio. Gli uccelli più citati in questa sezione di biografie, però, erano riconoscibili anche quando avevano il piumaggio scuro e scompigliato dopo un bagno, quindi privi di ogni segno distintivo. Il loro portamento e la loro personalità erano così unici da eliminare ogni dubbio. In genere le macchie di colore permangono anche dopo la muta, fatta eccezione ovviamente per quella che segna il passaggio dalla livrea giovanile a quella da adulto. Durante questa fase, posso seguire i cambiamenti dei giovani giorno per giorno, perché gli individui che sono in confidenza con me mi si posano spessissimo sulle mani o in grembo e lo stesso fanno i loro genitori.

Ho potuto osservare da vicino una cinciallegra femmina per sei anni. Cresciuta nel frutteto confinante, si accoppiò con un maschio della stessa età proveniente dal mio giardino. Per tre stagioni allevarono due nidiate all'anno ed erano una coppia devota, sempre insieme, anche in inverno. Se uno dei due arrivava da solo alla mia finestra, rimaneva immobile e sembrava non curarsi dei bocconcini che gli venivano offerti finché l'altro non era in vista. Il più delle volte, però, arrivavano e ripartivano insieme.

La femmina, Jane, aveva la peculiarità di emettere un canto bellissimo durante la stagione dell'accoppiamento. Aveva un talento eccezionale. Le femmine di cinciallegra di solito non cantano, sebbene emettano una gran varietà di richiami, di rimprovero, ecc.; il canto di Jane era di gran lunga migliore di quello del maschio. Cambiò leggermente da un anno all'altro e in quei suoi primi anni di vita ricordava vagamente il *tii-ciu* del maschio, ma era molto più melodioso. Invece di ripetere le stesse note, scendeva di intervalli corrispondenti all'incirca a terze sovrapposte. Il canto si apriva

con toni gioiosi e squillanti e diventava progressivamente più morbido e carezzevole man mano che diminuiva di tono. Ricordava l'eco delle campane smorzata dal vento.

Al quarto anno il compagno di Jane morì a seguito di una ferita alla zampa. Lei si accoppiò con un altro maschio il cui aspetto ricordava molto il compagno precedente, un individuo dalla corporatura particolarmente massiccia e con macchie frontali più grosse del normale. Quella primavera una coppia di cinciallegre bellicose che volevano il giardino tutto per sé scacciò Jane dal suo solito posto, e così lei fece il nido in un tronco lungo la strada. Quando fu il momento dell'involò, cercò di portare la nidiata nel mio giardino, ma la Coppia Bellicosa la cacciò via. Anche quando le portavo del cibo vicino alla roggia dall'altra parte della strada, il maschio bellicoso compariva all'improvviso oltre la siepe per manifestare la sua rabbia e impedire a Jane e al compagno di prendere il cibo per i loro piccoli dalle mie mani. Il secondo compagno di Jane fu ucciso da un gatto quando la loro seconda covata era ancora nel nido. Lei continuò a nutrire i piccoli con sempre più impegno e spesso la vedevo soffermarsi all'uscita del nido con un'espressione preoccupata.<sup>1</sup> Subito dopo volava sulla cima di un albero e guardava in tutte le direzioni, come se cercasse il compagno. Anche questa volta, non appena i nidiacei furono in grado di volare, li portò nel mio giardino. In questo caso, nonostante continuassero a scacciare tutte le altre cinciallegre che entravano in giardino, le due cince bellicose non fecero obiezioni

1. Questa affermazione potrebbe apparire antropomorfica, ma tutti i suoi comportamenti, oltre alla sua espressione, indicavano chiaramente che Jane era preoccupata. Osservando da vicino le cince ho imparato a capire dall'aspetto e dal comportamento se sono preoccupate, e sono certa che in quel caso Jane lo era.

avendo anch'esse una seconda nidiata. Di tanto in tanto il maschio, con il cibo destinato ai suoi nidiacei nel becco, si fermava e sembrava prestare orecchio al baccano degli otto giovani di Jane, e invece di portarlo ai propri andava a infilare un bruco nella gola di uno di loro.

L'anno seguente, alla prima nidificazione Jane si accoppiò con un altro maschio, figlio della Coppia Belli-cosa. Ancora una volta aveva scelto un compagno dalla corporatura robusta e dal piumaggio scuro sul davanti. Aveva un carattere molto insolito, e la nidificazione che ne seguì fu del tutto peculiare. Da qualche tempo Jane si era messa in competizione con Grigia, un'altra femmina, per una grossa cassetta nido appesa a un albero del frutteto. All'inizio di aprile entrambe cominciarono a portare muschio alla cassetta, sempre quando l'altra non c'era. Credo che Jane rimuovesse quello portato da Grigia, perché spesso quando arrivava con il suo materiale per il nido buttava fuori dalla cassetta del muschio, mentre Grigia non lo faceva mai.

Il quadro però era confuso perché Grigia sembrava non avere un compagno e viveva da sola, o con Jane e il terzo compagno. Qualche giorno dopo avevo visto Jane entrare nel nido seguita da Grigia, ed entrambe erano rimaste dentro per un po', emettendo un richiamo ad alta frequenza simile ai gridi dei nidiacei, un grido usato dalle cinciallegre in alcune fasi della nidificazione. Poi erano uscite insieme dalla cassetta con atteggiamento amichevole. Era successo più volte mentre Jane completava la costruzione del nido. Grigia a quel punto aveva smesso di portare materiale.

Nel frattempo il terzo compagno era impegnato a cantare vigorosamente e a difendere l'albero dagli intrusi, attività che gli costò le piume del capo e il conseguente appellativo di Testapelata. Di tanto in tanto entrava nella cassetta, giusto per vedere come procedeva-

no i lavori. Non ho mai visto un maschio di cinciallegra o cinciarella contribuire alla costruzione del nido, anche se i più premurosi accompagnano le femmine avanti e indietro nei loro voli di raccolta del materiale. È una cosa che fanno i maschi di molte altre specie e che dà la falsa impressione che stiano costruendo il nido.

Nel frutteto risuonava spesso il canto armonioso di Jane, che in quel periodo era più originale che mai. La si vedeva volare via dal nido alla ricerca di materiale cantando, come straripante di gioia. Grigia le volava spesso dietro, come un'ombra silenziosa.

Quando Jane depose il suo primo uovo, a Grigia fu impedito di entrare nella cassetta. Lei si costruì allora in fretta e furia un nido tutto suo nel frutteto. Era un nido bellissimo e variopinto, perché aveva prelevato fili dai miei tappeti, cappotti e coperte, per poi volare via con il becco pieno di lanugine dai colori accesi. Non ebbi cuore di interrompere lo scempio, perché sapevo che aveva una fretta indiolata. A quel punto mi era chiaro che condivideva il compagno con Jane. Testapelata faceva la guardia a entrambi i nidi con la stessa devozione, seguiva le due femmine nei loro spostamenti e ispezionava le cassette. Le due femmine erano ancora in rapporti amichevoli, e i tre si spostavano insieme. Nel giro di tre giorni Grigia aveva completato la costruzione del nido e deposto il suo primo uovo. Testapelata si premurava di portare da mangiare a entrambe le femmine ai rispettivi nidi, sia quando covavano sia quando erano fuori – e spesso si allontanavano contemporaneamente. In sua presenza entrambe le femmine sbattevano le ali ed emettevano gridolini infantili, e lui in cambio le nutriva, sempre in maniera galante e senza mostrare preferenze. Di tanto in tanto portava da mangiare a Grigia sull'albero vicino al nido di Jane quando questa stava covando. Doveva esserci un foro nella cassetta, perché sembrava che Jane se ne accor-

gesse e, forse per attirare l'attenzione, emetteva il suo canto più e più volte dall'interno del nido e poi sporgeva il capino, come a mostrare impazienza. Quando si verificava la situazione opposta, Grigia attendeva in silenzio il suo turno.

Le uova di Jane iniziarono a schiudersi l'8 maggio e, dal momento in cui Testapelata cominciò a nutrire i piccoli, Grigia venne lasciata completamente a sé stessa. Davanti a lui sbatteva le ali ed emetteva gli stessi gridolini di prima, ma Testapelata la ignorava. L'11 maggio si schiusero anche le sue uova. Uscita dal nido, seguì Testapelata fino alla cassetta di Jane emettendo versi concitati e facendo tremare le ali. (Questo comportamento sembrava comunicare l'informazione che le uova si stavano schiudendo). Il compagno continuò a non far caso a lei e Jane la cacciò via. Grigia sembrava molto agitata e tornando verso il nido emise richiami inusuali e versi di rimprovero. Per uno o due giorni fece le stesse toccanti richieste ogni volta che vedeva Testapelata, ma invano. Il 14 maggio entrò in volo nella mia stanza proprio nel momento in cui Testapelata stava prendendo del formaggio per i piccoli di Jane. Lei si fermò sul posto immediatamente, facendo tremare le ali ed emettendo un verso più lamentoso che mai. Lui le rivolse una rapida occhiata incuriosita e, con il formaggio ancora nel becco, cercò di montarla, ma lei aprì le penne della coda in segno di rabbia e se lo scrollò di dosso. Testapelata volò via e non la degnò mai più di uno sguardo. Lo attirai al nido di Grigia perché vedesse i piccoli. Lanciò loro un rapido sguardo, ma poi volò verso il nido di Jane e non tornò più. Ogni volta che la femmina abbandonata incontrava Jane o Testapelata, si piazzava loro davanti con lamenti angosciati e tremori sempre più esagerati e in qualche caso, quando i due scomparivano dalla vista, veniva a posarsi sulla mia spalla con le ali ancora tremanti e mi guardava con un'e-

spressione implorante che mi commuoveva. Aveva sempre mangiato dalle mie mani e cercavo di aiutarla dandole cibo per i piccoli, ma non prendeva più nulla per sé. Il suo problema non era nutrire i piccoli; come era successo a Jane quando il suo secondo compagno era stato ucciso, le femmine si arrangiano sempre dopo la morte del maschio, senza sprecare energie in manifestazioni di dolore. Grigia sembrava soffrire dell'abbandono.

La mattina del 19 maggio Grigia non si presentò da me come al solito a prendere cibo per i piccoli, ma svolazzò intorno al nido di Jane per quasi tutto il tempo, senza smettere di manifestare in modo esasperato il suo affanno. I suoi gridi erano così angosciati e il comportamento così toccante – faceva tremare le ali con uno sforzo innaturale – che era penoso guardarla. Mentre implorava per l'ultima volta si dimenticò persino dei piccoli. Morì quello stesso pomeriggio, apparentemente di dolore. I piccoli sopravvissero solo qualche ora in più.

Jane e Testapelata allevarono quella prima nidiata e la successiva con successo, ma alla fine Jane sembrava molto stanca e dopo la muta non riacquistò più le forze. Nel corso dell'inverno lei e Testapelata non mostrarono grande interesse reciproco, nonostante fossero spesso insieme. Il rumore del suo volo era cambiato, era più pesante. Superò il duro inverno, ma morì all'inizio di aprile del 1947, all'età di sei anni.

## II

Fin dal momento dell'involo Testapelata si era mostrato un individuo interessante, con un carattere ben definito. I suoi genitori – la Coppia Bellicosa – avevano cominciato i preparativi per la seconda nidiata già due

settimane dopo che se n'era volato via, e lui si era messo a osservare tutte le fasi della nuova nidificazione in modo stranamente ossessivo. In genere i piccoli della prima nidiate non si curano affatto della seconda (sono poche le cinciallegre che allevano due nidiate nella stessa stagione). I suoi fratelli non si avvicinarono mai al nido, mentre Testapelata infilava di continuo la testa dentro la cassetta, come se volesse capire il mistero dell'intera faccenda e il perché all'improvviso suo padre avesse iniziato a nutrire la madre invece che lui. Quando la madre si allontanava dal nido, lui andava a curiosare e fissava le uova finché lei non tornava, lo scacciava e apriva le ali davanti all'ingresso in segno di protesta. Il giovane si presentava lì ogni giorno, come attratto da una calamita. Era divertente osservare il suo moto di sorpresa quando, non appena infilava la testa nel nido, i piccoli spalancavano il becco verso di lui. Si ritraeva rapidamente per poi tornare a dare un'altra occhiata, con la testa piegata prima a destra e poi a sinistra, come per assicurarsi di aver visto bene. Sembrava che i piccoli implumi lo affascinassero; tornava di continuo a guardarli e alla prima occhiata, immagino quando i piccoli scattavano in su con il becco aperto in attesa del cibo, sussultava sempre. Intralciava il lavoro dei genitori: quando portavano cibo al nido lui infilava la testa nel buco d'ingresso per guardare e loro si affacciavano emettendo richiami di rimprovero per allontanarlo. Se lo inseguivano per scacciarlo, lui assumeva comportamenti infantili, facendo tremare le ali ed emettendo versi da nidiaceo. Di rado ormai riceveva dei bruchi, ma spesso mangiava dalle mie mani e di tanto in tanto, prendendo un pezzetto del suo formaggio preferito, si voltava a guardare il nido: allora lasciava cadere il boccone e volava in tutta fretta in quella direzione, quasi nel timore di perdersi qualcosa che stava succedendo dentro la cassetta dei divertimenti.

La seconda nidiata fu presto pronta per l'involò e a un certo punto uno dei piccoli si trovava in bilico su un ramoscello con la tendenza a cadere in avanti tipica delle cinciallegre quando imparano a volare. Testapelata allora si alzò in volo e si esibì in una serie sbalorditiva di «cinciacrobie» davanti a lui, che rimase a guardarlo con grande attenzione. Dopo aver fatto una capovolta intorno a un ramo ed esservi rimasto appeso con una zampa sola, mentre l'altra dondolava, e dopo aver strappato delle foglie con gran foga e averle buttate a terra, prese infine a picchiare la corteccia come un tamburo e volò via. Da allora non mostrò mai più il minimo interesse per i piccoli o per la cassetta nido.

Dopo la morte di Jane all'inizio di aprile, Testapelata trovò presto un'altra compagna. La femmina scelse una cassetta nel frutteto, ma lui non mostrò interesse né per lei né per la cassetta, e solo di rado la accompagnava in volo o le portava del cibo. Aveva sviluppato un'altra ossessione, questa volta per la vecchia cassetta nido di Grigia. Aveva tenuto lontane le altre cince in maniera ostentata, mentre non si occupava affatto dei vecchi nidi di Jane (per la seconda nidiata Jane aveva scelto un'altra cassetta). Spesso quando la compagna si alzava dalla cova e lo chiamava, aspettandosi attenzione, lui era impegnato in una concitata esibizione davanti alla cassetta di Grigia e la ignorava. Lei attendeva qualche istante, poi il suo richiamo gentile si trasformava in un sommesso rimprovero mentre volava via per provvedere a sé stessa. Testapelata proseguiva la sua danza scatenata davanti alla cassetta vuota, incurante della compagna – detta Monocolo, perché aveva un occhio cerchiato di scuro. È difficile descrivere il comportamento insolito di Testapelata in quanto dipendeva in gran parte dall'agitazione e dalla concentrazione. Iniziava sbirciando nel foro di ingresso come impaziente di vedere qualcosa, quindi entrava nella cassetta con dei gridolini

acuti da nidiaceo per poi esibirsi in un vigoroso crescendo di versi sempre più insistenti fino a che non iniziava a saltellare freneticamente dentro e fuori dal nido, sempre più in fretta, come se la sua esistenza dipendesse dalla velocità dell'azione. Di tanto in tanto saltava sul coperchio della cassetta emettendo un verso strano, quindi rientrava al suo interno, e poi ripeteva l'intera performance, anche se mai in una sequenza definita. I gesti convulsi e i richiami insistenti erano del tutto fuori dalla norma. Monocolo, la sua attuale compagna, aveva decisamente meno fascino e carattere di Jane e Grigia. Chissà se Testapelata se ne rendeva conto e desiderava che Grigia tornasse nel suo vecchio nido, o se invece era insoddisfatto perché quell'anno aveva una compagna sola? È raro che le cinciallegre siano bigame, ma hanno un carattere talmente individuale che in tema di nidificazione non ci sono regole. Di solito la coppia alleva una nidiata all'anno, il maschio è premuroso con la femmina durante la cova e procura volentieri il cibo per i piccoli fino a due o tre settimane dopo l'involò. Eppure, persino all'interno di questi comportamenti tipici, spesso definiti «istintivi», si riscontra una grandissima varietà di particolari e non c'è una coppia uguale all'altra rispetto alla costruzione del nido e alla cura dei piccoli.

L'esibizione sfrenata di Testapelata davanti al nido di Grigia si interrompeva di colpo; poi lui si allontanava con un atteggiamento calmo e rilassato dalla parte opposta al nido della compagna. Il suo comportamento era molto diverso rispetto a quello dell'anno passato, con le due compagne precedenti; durante la cova le aveva nutrite entrambe con regolarità, accompagnandole quando si allontanavano e senza mai perdere di vista i nidi.

La sua ossessione per il nido di Grigia durò finché le uova della compagna si schiusero. Da quel momento si

dedicò a nutrire gli otto piccoli. Non solo, ne adottarono anche altri otto, ormai vicini all'involò, di uno dei figli suoi e di Jane.

Era successo così. Nella seconda nidiata di Jane e Testapelata c'era un individuo grosso e audace come il padre, e interessantissimo da osservare. Paffutello, al pari di Testapelata, era rimasto nel mio giardino per tutto l'inverno ed entrambi vi avevano nidificato. Testapelata era padrone del frutteto, mentre Paffutello condivideva il giardino sul davanti della casa con un'altra coppia. I due si scontravano spesso per ragioni di territorio, con gesti plateali e un linguaggio tutto loro. Anche le rispettive compagne avevano spesso liti animate, e talvolta finivano per ruzzolare sul terreno avvinghiate una all'altra per le zampe. I litigi tra le due femmine erano accesi e intensi, ma di breve durata; i maschi invece sembravano divertirsi a fare delle loro svariate scene un lungo gioco o un'arte magnifica, andando avanti a volte anche per tre ore.

Paffutello era un compagno fedele, come spesso accade agli individui nel loro primo anno di vita. Seguiva la compagna mentre raccoglieva materiale per il nido, osservandone tutti i movimenti pur senza fornire alcun aiuto. Se cercava di seguirla all'interno del nido, lei lo scacciava. Lui attendeva pazientemente fuori, lanciando occhiate dal foro di ingresso, finché lei non ripartiva alla ricerca di altro materiale. Forse i maschi di molte specie non aiutano a costruire il nido perché le femmine non lo consentono.

Un pomeriggio, mentre la compagna riposava su un ramo poco più in alto, Paffutello si avventurò all'interno della cassetta ed emise flebili richiami da nidiaceo. Lei volò immediatamente su un altro albero e lo chiamò. Lui la raggiunse. Riuscita nell'intento di farlo allontanare dal nido, lei tornò sul ramo sopra la cassetta e, appollaiata su una zampa sola, riprese a riposare. Lui

tornò alla cassetta ma questa volta si posò silenzioso sul ripiano davanti all'apertura, sollevando spesso lo sguardo verso di lei.

Il 2 giugno il povero Paffutello perse la sua compagna. C'era appena stata un'ondata di caldo e lo sforzo di nutrire i piccoli con quell'afa l'aveva sfinita. In condizioni normali sarebbero mancati cinque o sei giorni all'involò. Per tutto il giorno e per quello successivo Paffutello continuò a nutrire i figli, ma sembrava inquieto e triste. Quando come al solito venne a posarsi sulle mie mani per avere del cibo, buttò a terra tutto ciò che gli offrii e alla fine se ne andò senza mangiare nulla.

Il 4 giugno diede da mangiare alla nidia fino alle undici del mattino, ma si comportava in modo strano e pareva assente. Quel giorno non venne da me; per la prima volta in vita sua non mi aveva dato retta quando l'avevo chiamato. Né sembrò accorgersi dei bocconcini che gli mostravo: noci e formaggio che prima di allora aveva sempre accettato di buon grado per sé o per i piccoli. I suoi occhi sembravano non mettere a fuoco nessun oggetto e avevano una strana espressione. Verso le undici uscì e al mio ritorno alle due e mezzo era sparito. I piccoli continuarono a gridare fino alle cinque. A quel punto Testapelata, di certo attratto dai richiami, li osservò incuriosito dal foro d'ingresso della cassetta, ma poi si allontanò per andare a dare da mangiare ai propri, che avevano preso il volo il 31 maggio ed erano ancora nel frutteto.

Se avessi dato a Testapelata gli otto piccoli di Paffutello, li avrebbe adottati? Sembrava improbabile, avendone lui già otto suoi, ma presi comunque due dei piccoli e li misi nella sua cassetta nido. Il più grande dei due si arrampicò subito fuori, fortunatamente proprio mentre Monocolo rientrava, e svolazzò fino a un ramo lì vicino. Monocolo sembrò disorientata ed emise prima un verso di rimprovero e poi il richiamo dolce usato

dai genitori durante il primo volo della prole. Alla vista di Monocolo, il nidiaceo affamato gridò e fece tremare le ali. La femmina lanciò uno sguardo agli alberi, come per accertarsi che non ci fossero altri genitori in vista, poi andò in tutta fretta a prendere dei bruchi, quasi si fosse resa conto che il piccolo era affamatissimo. Tornò alla sua cassetta e sbirciò attraverso il foro. L'altro piccolo era rimasto in silenzio nel nido ma lei non entrò. Lo spostai vicino all'altro sul ramo. Essendo più piccolo e ancora inetto a volare, si sbilanciò e cadde nell'erba. Monocolo sembrò preoccupata e volò intorno a lui, emettendo richiami dolci, cercando di persuaderlo a salire e rifugiarsi su un ramo. Ma il nidiaceo si limitava a gemere, così lei gli portò da mangiare lì dov'era.

Andai a prendere altri due piccoli di Paffutello. Proprio mentre li stavo posando sul ramo, accanto ai precedenti, arrivò Testapelata. Come la compagna, sembrò sconcertato. Si guardò intorno tra gli alberi in cerca dei genitori. Un richiamo di rimprovero appena accennato si affievolì fino a spegnersi del tutto. Guardò la compagna, che gli restituì l'occhiata. Poi la femmina si avvicinò ancora una volta ai piccoli ed emise dei richiami sommessi. In un batter d'occhio Testapelata scomparve per tornare con un grosso bruco che gli pendeva dal becco e, sebbene i piccoli non si lamentassero, con grande zelo li riempì di cibo, che si procurava a velocità record. I due sembravano essersi resi conto che i piccoli erano affamatissimi anche se non lo mostravano.

Procedeva tutto così bene che andai a prendere gli altri quattro piccoli, due alla volta. Testapelata e Monocolo entrarono in uno stato di eccitazione ancora maggiore, emettevano richiami e portavano da mangiare ai piccoli scambiandosi frequenti occhiate. Poi Testapelata volò alla sua cassetta nido seguito dalla femmina e con un chiacchiericcio sommerso i due si misero a esaminarla da tutti i lati, dentro e fuori, in un apparente

tentativo di capire da dove fossero sbucati quei piccoli. Poiché Testapelata non li aveva visti uscire dalla cassetta, doveva essere stata la compagna a trasmettergli l'informazione.

Poco alla volta i due attirarono i giovani ormai prossimi all'involo a unirsi ai propri sugli alberi dall'altro lato del frutteto, ma quattro di loro erano troppo piccoli per volare ed ebbero bisogno del mio aiuto. L'operazione ebbe un tale successo che gli adottati venivano accuditi più degli altri. Testapelata sembrava del tutto a suo agio nell'eccitazione da adozione e cominciò persino a comportarsi diversamente nei confronti della compagna. Quando lei volava nei pressi del nido la raggiungeva e si esibivano insieme facendo vibrare le ali e imitando il richiamo dei nidiacei, cosa che non avevano più fatto dopo l'involo dei loro piccoli. La ripresa di manifestazioni tipiche della fase pre-cova, spesso eseguite con maggior trasporto, è frequente tra le cinciallegre e le cinciarelle che si sono dedicate con entusiasmo alla costruzione del nido. Testapelata non si era mai esibito in simili comportamenti con Monocolo; mentre l'anno precedente lui e Jane avevano spesso fatto tremare le ali dopo l'involo di ciascuna delle loro due nidiate.

Il 29 giugno, tre settimane dopo essere sparito, Paffutello ricomparve in giardino accompagnato da tre giovani ormai quasi adulti, che dovevano avere cinque giorni meno dei suoi. Venne subito a posarsi sulla mia spalla come faceva sempre, prese dalla mia mano del cibo e lo diede ai figli adottivi. Una vedova doveva averlo attirato per farsi aiutare a crescere la prole, ma non si presentò con lui nel mio giardino.

A quel punto i piccoli di Paffutello erano molti di meno e i genitori adottivi stavano insegnando loro a essere indipendenti. Poiché ormai venivano nutriti di rado, si misero a inseguire Paffutello per sottrargli dal

becco i bruchi che raccoglieva per gli altri tre. Lui non permise mai che gli rubassero il cibo, ma aveva un atteggiamento insolitamente bonario nei loro confronti e non li scacciava con versi di rimprovero, come di solito invece accade quando giovani ormai cresciuti tormentano i genitori per avere il cibo destinato alla nidia successiva. Tuttavia, a reclamare il cibo erano i suoi figli, e avevano più diritto ai bruchi di quanto non ne avessero i piccoli adottivi. Non c'è modo di provare se Paffutello se ne rendesse conto, ma la sua tolleranza nei confronti degli inseguitori fa pensare che riconoscesse in loro la sua legittima prole. Lo incalzavano al punto che Paffutello dovette inventarsi uno stratagemma: con il cibo nel becco faceva una deviazione all'interno del cottage, che i giovani non conoscevano altrettanto bene, passando dalle finestre del bagno e della cucina. Quando uno dei giovani fu abbastanza furbo da seguirlo, lui lo staccò con un volo rapidissimo tra gli alberi, e il giovane lo raggiunse nel momento in cui il tanto desiderato bruco era appena finito nella gola di uno dei piccoli adottivi.

Al suo ritorno, Paffutello dovette gestire una situazione complicata. Testapelata sembrava portargli rancore e ogni volta che lo vedeva si lanciava al suo inseguimento per scacciarlo dal giardino di fronte. Questo accanimento non aveva nulla a che vedere con la difesa del territorio, perché quello di Testapelata era il frutteto sul retro del cottage. Le altre cinciallegre con prole che avevano il nido nel giardino non si curavano di lui, né Testapelata mostrò peraltro ostilità nei confronti di nessun'altra cincia. Testapelata sembrava ritenere che Paffutello, abbandonando i piccoli, avesse perso il diritto a tornare al luogo del nido, e quest'ultimo cedeva di fronte a quelle manifestazioni di rabbia.

In autunno una femmina, forse la madre del terzetto, prese ad accompagnare Paffutello al cottage e poco

alla volta Testapelata smise di aggredirlo, a parte quando nelle giornate miti di ottobre e novembre il giovane infilava la testa nelle cassette. Da allora non ha mai più fatto il nido qui, ma al di fuori della stagione riproduttiva viene spesso da me.

Testapelata e Monocolo rimasero insieme per tutto l'autunno e l'inverno, ma senza mostrare grande interesse reciproco. Ebbero dei battibecchi riguardo alle nuove cassette per posatoio che avevo sistemato per loro. Lui si aspettava di avere la precedenza nella scelta, ma cambiava posatoio da una notte all'altra e sembrava non riuscire a decidersi. La compagna rimaneva posata su un ramo, intanto che lui sfrecciava qua e là, infilando la testa nelle aperture senza mai entrare. Dopo un po' lei si spazientiva e cercava di assicurarsi un rifugio per la notte ma, non appena puntava una qualunque cassetta, Testapelata le si piazzava davanti e le impediva di entrare con rimproveri chiassosi. Monocolo si allontanava e questo equivaleva a decidere per lui, che a quel punto ci entrava mentre lei ne sceglieva un'altra. (Raramente le cinciallegre passano la notte insieme, anche quando sono inseparabili durante il giorno). Penso che fosse un sorta di gioco serale, perché ho visto spesso uccelli comportarsi in maniera giocosa prima di posarsi per la notte. Quando arriverà il momento di costruire il nido, il maschio lascerà la precedenza alla compagna su ogni decisione, ma in autunno e in inverno lui passa in primo piano – almeno nel caso di specie in cui i due membri della coppia trascorrono insieme tutto l'anno. Ho notato che c'è un momento in cui la dinamica si inverte, durante il quale maschio e femmina indugiano cortesemente, ognuno in attesa che l'altro si serva del primo boccone.

Durante le nostre interazioni Testapelata si mostra spesso più furbo di me. Le noci sono il suo cibo preferito e quando l'autunno scorso ne portai a casa un sac-

chetto gliene diedi una e lui la mangiò posato sulla traversa sotto una sedia. Sapendo che avrebbe strappato il sacchetto per prenderne un'altra, lo avvolse in un canovaccio e ne ripiegai le estremità al di sotto; mi sembrava impossibile da aprire per un piccolo uccello delle sue dimensioni e lasciai il tutto su un tavolino. Mentre avvolgevo il sacchetto ero rimasta di spalle e Testapelata non poteva aver visto nulla da dove si trovava, sotto la sedia. Poco dopo venne sulla mia mano per avere un'altra noce, ma io gli diedi del formaggio, la sua seconda pietanza preferita. Lo buttò a terra con impazienza e mi rivolse uno sguardo carico di aspettativa. Gli proposi di nuovo del formaggio. Fece una strana smorfia con il becco semiaperto, rifiutò il boccone che gli offrivo e svolazzò in giro per la stanza, in cerca del sacchetto che non riuscì a individuare. Mi assentai per qualche minuto e al mio ritorno Testapelata volò fuori dalla soprafinestra con la fretta che mostrava sempre dopo aver rubato qualcosa. Le noci rotolarono sul tavolino. Aveva tirato il canovaccio fino a disfare l'involto e aveva strappato il sacchetto di carta, prendendosi una noce. Non avevo mai avvolto cibo nel canovaccio, né mettevo mai il mangiare per i miei uccelli su quel tavolino, che uso in genere per il materiale da pittura; non aveva ragione di sospettare che il fagotto contenesse il sacchetto, avvolto da due strati di stoffa.

Testapelata è anche ghiotto di burro, ma sa che non lo deve rubare dal piatto e non osa farlo a meno che io non gli abbia dato il permesso – finché mi trovo nella stanza. (Gli uccelli sono sensibili e apprendono molto in fretta cosa è proibito e cosa è permesso, ma non hanno coscienza di disobbedire se si è di spalle!). Quando fa freddo però, e il burro è duro e resta a pezzetti quando lo spalmo sul pane, lui si alza in volo e, con la destrezza di uno scippatore, ne arraffa uno proprio mentre sto per addentare la fetta. Poiché lo incoraggio spes-

so a prendere il cibo dalle mie mani non avrebbe senso sgridarlo per questo, ma per sicurezza lui vola sempre fuori dalla finestra con il suo bottino, anziché mangiar-selo dentro casa come fa con i bocconi che gli dò io.

Al pari di molte altre cinciallegre, Testapelata trova sempre il modo di aprire i contenitori in cui nascondo i bocconcini destinati ai miei uccelli. Invece di becchettare sul recipiente nel tentativo di aprirlo, lo ispeziona con attenzione, prendendo nota, almeno in apparenza, della sua struttura; poi tenta di aprirlo nel modo corretto a seconda del tipo di vasetto e in genere ci riesce dopo qualche sforzo, a meno che non si tratti di un contenitore che io stessa fatico ad aprire. Se si tratta di una scatola di fiammiferi, tiene ferma la custodia con le zampe e sfila l'interno tirandolo col becco; se non scorre facilmente, la solleva, la ribalta e la scuote per far uscire il contenuto. Quando si trovò davanti per la prima volta una scatola portapillole con l'apertura a scatto, la esaminò con molta attenzione, poi fece leva verso l'alto dal lato opposto a quello della cerniera. Il problema con quella scatola era che, se la si apriva appena, il coperchio si richiudeva prima che potesse afferrarne il contenuto. Eppure, dopo qualche tentativo fallito imparò ad aprirla di più e a infilarci dentro la testa prima che si richiudesse. A volte la teneva aperta con la zampa. Questi sono solo alcuni esempi dell'intelligenza di Testapelata. Altre cinciallegre, parimenti a loro agio nel cottage, non si spinsero mai oltre il becchettare sul coperchio dei contenitori pur avendo visto individui più intelligenti nell'atto di aprirli. L'intelligenza è un carattere molto variabile anche all'interno della stessa specie.